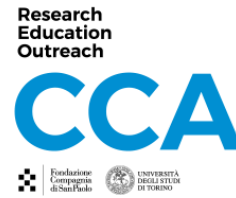




CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Sintesi dell'Ottavo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni “Immigrant Integration in Europe”

di Tommaso Frattini (Università di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano)

con Angela Dalmonte (Centro Studi Luca d'Agliano)

Questa è l'ottava edizione del rapporto annuale sull'integrazione dei migranti in Europa dell'Osservatorio sulle Migrazioni, che quest'anno ha un focus specifico sulle competenze e sulla sovra-istruzione degli immigrati nei paesi europei.

Il rapporto è articolato in due parti. Nella prima, vengono utilizzati i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey (EU LFS) 2022 per fornire una descrizione sintetica, approfondita e facilmente accessibile delle dimensioni, caratteristiche e inserimento sul mercato del lavoro dei migranti nei paesi europei. Nella seconda parte, il Rapporto si focalizza sul disallineamento delle competenze (*skill-mismatch*) e sull'incidenza del fenomeno della sovra-istruzione nel contesto dell'integrazione degli immigrati nei paesi di arrivo. In primo luogo, vengono stimati ed analizzati i differenziali sul mercato del lavoro tra i nativi, le persone immigrate con istruzione ricevuta all'estero o con istruzione ricevuta nel paese attuale di residenza, e gli immigrati di seconda generazione. In seguito, l'analisi si concentra solo sui migranti di prima e seconda generazione con istruzione terziaria e ne esamina l'integrazione economica sia in termini di probabilità di occupazione che di qualità del lavoro e di *skill-mismatch* in relazione ai nativi.

Lo studio rivela che le persone immigrate altamente qualificate mostrano una probabilità di occupazione significativamente inferiore a quella dei nativi. In particolare, soprattutto coloro che possiedono titoli di studio esteri, hanno una maggiore probabilità di essere impiegati in occupazioni poco qualificate e mostrano un tasso di sovra-istruzione significativamente più elevato rispetto ai nativi con caratteristiche demografiche simili. Queste differenze sono persistenti e si riscontrano anche diversi anni dopo la migrazione.

I risultati principali sono riassunti di seguito.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



PARTE I – INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN EUROPA NEL 2022

POPOLAZIONE IMMIGRATA - DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Oltre un residente su dieci nell'Unione Europea è una persona immigrata. Questo rapporto sale a 14% nei paesi dell'UE14, dove risiede la maggior parte dei non-nativi. Il numero di residenti stranieri in Europa è aumentato dal 2021 al 2022. Circa una persona immigrata su sei che vive in un paese europeo nel 2022 è emigrata nei cinque anni precedenti. Più della metà degli immigrati sono europei. C'è una forte correlazione tra la percentuale di migranti e di nativi con istruzione universitaria all'interno di ciascun paese.

- Nel 2022, le persone immigrate rappresentano l'11,9% della popolazione totale in Europa. La maggior parte di queste (48,1 milioni) vive in un paese dell'UE14, dove la quota di immigrati sulla popolazione aumenta al 14,4%.
- La concentrazione di immigrati è molto eterogenea nei vari paesi. La quota di immigrati varia da un minimo dello 0,25% della popolazione in Romania e Bulgaria a un massimo del 22% in Svezia, 33% in Svizzera e 54% in Lussemburgo.
- Nel 2022, circa una persona immigrata su sei (16,5%) che risiede in un paese europeo è emigrata nei cinque anni precedenti, mentre nel 2021 questa percentuale era del 15,7%. Tra i paesi con più dell'1% di immigrati nella popolazione, solo Cipro, la Repubblica Ceca e Malta hanno una quota superiore al 25%.
- La maggior parte delle persone immigrate (54,2%) è nata in un altro paese europeo: il 31,5% proviene da uno stato membro dell'UE, mentre un ulteriore 22,7% è originario di paesi europei al di fuori dell'UE. Tra le altre aree di provenienza, l'Africa e il Medio Oriente rappresentano il 17,9% di tutti gli immigrati, mentre il 16,2% proviene dall'Asia e l'11,6% dalle Americhe o dall'Oceania.
- Nella popolazione immigrata il 52% sono donne. Tuttavia, a Malta, in Norvegia, Slovenia, Lussemburgo, Finlandia e Islanda, più del 50% degli immigrati sono uomini.
- Circa un terzo delle persone immigrate ha un livello di istruzione terziaria, più di un terzo ha completato l'istruzione secondaria inferiore, e i restanti possiedono istruzione

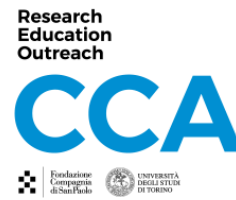
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



secondaria superiore. Il livello di istruzione della popolazione immigrata, però, varia considerevolmente tra paesi di destinazione.

- La distribuzione dei titoli di studio nella popolazione straniera all'interno dei paesi UE riflette quella dei nativi: i paesi dove la popolazione autoctona ha percentuali maggiori di laureati ospitano una più elevata percentuale di immigrati con istruzione terziaria, e viceversa.
- L'Italia è il paese con la popolazione immigrata meno istruita (il 13% è in possesso di un titolo universitario), e la penultima (dopo la Romania) popolazione autoctona con istruzione terziaria (22%). Al contrario, Lussemburgo e Irlanda presentano le quote maggiori di immigrati con istruzione terziaria, rispettivamente il 54 e il 64%.

OCCUPAZIONE

IL PUNTO: Le persone immigrate hanno una probabilità di occupazione inferiore a quella dei nativi, soprattutto in Europa centrale e settentrionale. Il divario occupazionale si è ridotto rispetto al 2021. Paesi come Ungheria, Irlanda, Italia e Spagna sono tra quelli dove il differenziale nel tasso di occupazione è minore. Questi differenziali non sono dovuti a differenze nei profili di età, sesso e livello di istruzione.

- In media, in Europa, le persone immigrate hanno una probabilità di occupazione inferiore di 8,6 punti percentuali in meno rispetto ai nativi. Questo dato marca un leggero miglioramento rispetto al 2021 (-9,5 p.p.), nel solco della tendenza di ripresa positiva dopo lo shock della pandemia da Covid-19.
- Il divario occupazionale è maggiore nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale, come Bulgaria (-17,5 p.p.), Paesi Bassi (-15,6 p.p.), Svezia (-14,2 p.p.), Francia (-12,5 p.p.), o Germania (-12,4 p.p.) e minori in Spagna (-5,5 p.p.) e Italia (-2,3 p.p.), dove tuttavia la probabilità di occupazione dei nativi stessi è tra le più basse in Europa. In Portogallo e Norvegia, i migranti presentano invece una probabilità di essere occupati uguale a quella dei native, e in Lussemburgo il differenziale è positivo.
- Il differenziale nella probabilità di occupazione non può essere spiegato dai diversi profili di età-sesso-istruzione degli immigrati rispetto ai nativi.

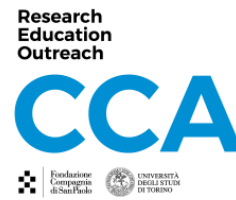
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- La probabilità di occupazione degli immigrati provenienti dai paesi membri dell'UE è inferiore solamente di un punto percentuale rispetto a quella dei nativi, mentre gli immigrati provenienti da paesi esterni all'Unione Europea mostrano uno svantaggio di quasi 12 punti percentuali. Queste differenze non dipendono dalle loro caratteristiche individuali come età, sesso e istruzione: lo stesso individuo affronterebbe difficoltà inferiori nel trovare lavoro se provenisse da un paese dell'UE, piuttosto che da un paese esterno all'Unione. Fattori istituzionali come la libertà di circolazione nell'Unione Europea giocano un ruolo centrale nel determinare questo divario.
- La probabilità di occupazione è maggiore per i migranti che hanno trascorso più di cinque anni nel paese di destinazione. Il differenziale nella probabilità di occupazione immigrati-nativi è di circa dieci punti percentuali inferiore (17,7 contro 7 p.p.) tra gli immigrati più recenti rispetto a quelli con più di cinque anni di residenza.

TIPOLOGIA DI LAVORO

IL PUNTO: La probabilità di lavorare in professioni caratterizzate da basso salario e status sociale è maggiore per le persone immigrate, anche a parità di caratteristiche individuali. Le differenze nelle caratteristiche individuali tra immigrati e nativi possono spiegare solo una piccola parte dello svantaggio occupazionale degli immigrati.

- La distribuzione occupazionale degli immigrati è più polarizzata rispetto a quella dei nativi. I migranti sono molto più concentrati dei nativi nelle occupazioni poco qualificate e sono assenti dalla parte centrale della distribuzione occupazionale (misurata dall'indice ISEI).
- I migranti UE sono impiegati in occupazioni più prestigiose e meglio retribuite rispetto agli immigrati non-UE.
- La probabilità delle persone immigrate di lavorare in una mansione non qualificata è di 12,3 punti percentuali superiore a quella dei nativi. Specularmente, i nativi sono più concentrati rispetto agli immigrati nelle tre categorie professionali maggiormente retribuite: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche intermedie (46,5% contro 34%).

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- La concentrazione nelle professioni poco (o non) qualificate è maggiore per i migranti non-UE rispetto a quelli provenienti da paesi membri dell'UE. La quota di migranti non-UE nelle occupazioni poco qualificate non si modifica in modo significativo con il passare degli anni dalla migrazione. Gli immigrati non-UE che si trovano nel paese da meno di cinque anni hanno infatti una probabilità di 14,5 p.p. maggiore rispetto ai nativi di lavorare in un'occupazione poco qualificata. Questo differenziale è inferiore di soli 0,7 p.p. per i connazionali che sono emigrati precedentemente.
- Le differenze nelle caratteristiche individuali tra le persone immigrate e i nativi determinano solo una porzione limitata dello svantaggio occupazionale degli immigrati. Spiegano infatti circa il 22% del differenziale nella probabilità di avere un'occupazione poco qualificata e il 36% del differenziale nella probabilità di lavorare in una delle tre categorie professionali maggiormente retribuite.
- Nei paesi in cui la distribuzione occupazionale dei migranti è più simile a quella dei nativi, gli immigrati tendono ad ottenere risultati migliori anche in termini di probabilità di occupazione. Una maggiore probabilità per i migranti di trovarsi nella parte inferiore della distribuzione occupazionale rispetto ai nativi è associata ad un divario più ampio in termini di probabilità di occupazione. Questa correlazione suggerisce dunque che l'allocatione occupazionale subottimale e la mancata integrazione in termini di probabilità di impiego siano associate, e non alternative.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



PARTE II – ASSIMILAZIONE E SKILL-MISMATCH

PRIMA E SECONDA GENERAZIONE IN EUROPA

IL PUNTO: Gli immigrati di prima e seconda generazione hanno esiti differenti nel mercato del lavoro, anche per il diverso grado di trasferibilità del loro capitale umano. Circa un terzo delle persone immigrate ha ottenuto il titolo di studio nell'attuale paese di residenza e la quota di persone in questa categoria è più elevata tra coloro con istruzione terziaria. Gli immigrati di prima generazione con titoli di studio stranieri sono il gruppo più svantaggiato in termini di occupazione e di qualità del lavoro. Le prime generazioni con il titolo di studio ottenuto nel paese di arrivo e le seconde generazioni mostrano uno svantaggio relativo minore.

- Nel 2021, l'11,3% della popolazione europea è nata al di fuori dell'attuale paese di residenza e il 3,5% sono nativi con entrambi i genitori nati al di fuori del paese di residenza, ovvero immigrati di seconda generazione. Nei paesi dell'UE14, queste quote salgono rispettivamente al 13,6% e al 4,3%.
- I nativi e le persone immigrate di prima e di seconda generazione hanno tassi simili di istruzione terziaria: circa un terzo in tutti e tre i gruppi di popolazione. La quota di nativi e di immigrati di seconda generazione con un basso livello di istruzione è molto simile (18% e 17%), mentre tra i migranti di prima generazione circa un terzo ha un'istruzione secondaria.
- Il 30% degli immigrati ha raggiunto il livello di istruzione più alto nel paese di arrivo. Questa quota è simile tra i migranti UE e non-UE (rispettivamente il 29,1% e il 30,4%). Tra i migranti con un'istruzione terziaria, la quota di persone che ha ottenuto il titolo di studio nel paese attuale di residenza è ancora più alta (38%).
- Le persone immigrate con istruzione estera hanno una probabilità di avere un lavoro di 10 p.p. più bassa rispetto agli autoctoni con simili profili di età, sesso e istruzione. Al contrario, la probabilità di occupazione dei migranti di prima generazione che hanno conseguito il titolo di studio più elevato nel paese di arrivo e degli immigrati di seconda generazione è di 5 p.p. rispetto ai nativi. In tutti i gruppi, le donne sono caratterizzate da divari più significativi rispetto agli uomini.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



- Gli immigrati con un titolo di studio ottenuto prima dell'arrivo hanno una probabilità di essere occupati in un lavoro poco qualificato di 13,5 p.p. più elevata rispetto ai nativi. Al contrario, i migranti con il titolo di studio ottenuto dopo l'arrivo hanno una probabilità di lavorare in professioni poco qualificate di un solo punto percentuale più alta rispetto ai nativi, e il differenziale è pari a zero per le seconde generazioni.
- I migranti con istruzione ottenuta in un paese estero hanno una probabilità, di svolgere lavori altamente qualificati e ad alta retribuzione di 14 p.p. più bassa rispetto ai nativi, a parità di caratteristiche individuali. Il differenziale scende invece ad 1 p.p. per coloro che hanno ottenuto il titolo del studio nel paese attuale di residenza, e a zero per le seconde generazioni.
- Il divario nella probabilità di occupazione tra i migranti con titolo di studio ottenuto prima o dopo l'arrivo è più significativo tra coloro che hanno trascorso un periodo minore di tempo nel paese attuale di residenza. Tra i migranti che hanno trascorso almeno dieci anni nel paese in cui attualmente vivono, quelli con istruzione estera e quelli con istruzione ottenuta nel paese di residenza hanno la stessa probabilità di occupazione, inferiore di circa 7 p.p. a quella dei nativi. Nessun gruppo raggiunge i livelli di probabilità di occupazione dei nativi entro trent'anni di permanenza nel paese.
- Non c'è convergenza neanche in termini di qualità del lavoro: i migranti con un'istruzione straniera hanno più probabilità di lavorare in occupazioni poco qualificate e a bassa retribuzione rispetto ai nativi e ai migranti con istruzione ottenuta nel paese di arrivo, indipendentemente dalla quantità di anni trascorsi dal momento della migrazione.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



IMMIGRATI CON ISTRUZIONE TERZIARIA

IL PUNTO: Circa un terzo della popolazione sia nativa che immigrata ha un'istruzione terziaria. Le persone immigrate che hanno acquisito istruzione terziaria all'estero hanno una probabilità di occupazione inferiore a quella dei nativi, e coloro che sono occupati hanno lavori meno qualificati e meno retribuiti. I divari sono più significativi per gli immigrati non europei. Gli immigrati di prima generazione con un titolo di studio ottenuto nel paese di arrivo e gli immigrati di seconda generazione hanno uno svantaggio minore nella loro probabilità di occupazione, e coloro che sono occupati sono impiegati in mansioni simili a quelle dei nativi.

- La quota di persone con istruzione terziaria nell'UE14 è inferiore tra gli immigrati di prima generazione rispetto ai nativi (31% e 36%). La quota di istruzione terziaria degli immigrati di seconda generazione è invece più simile a quella dei nativi. Le donne immigrate hanno una maggiore probabilità di avere un'istruzione terziaria rispetto agli uomini immigrati (rispettivamente 32% e 29%) e i migranti provenienti da un paese membro dell'UE hanno una probabilità di avere un'istruzione terziaria più alta rispetto a chi proviene da un paese terzo (34% contro 29,5%).
- Gli immigrati altamente qualificati hanno una probabilità di occupazione minore rispetto a quella dei nativi, in particolare i migranti non-UE con titolo di studio estero (-22 p.p.). Il divario si restringe fino a -5 p.p. per gli immigrati non-UE con istruzione ottenuta nel paese di arrivo. Al contrario, gli immigrati UE con istruzione straniera hanno uno svantaggio di -6 p.p., mentre quelli con istruzione ottenuta nel paese di arrivo hanno un divario di circa -1 p.p. Le differenze nella probabilità di occupazione degli immigrati di seconda generazione altamente qualificati sono simili a quelli delle prime generazioni con istruzione ottenuta nel paese di arrivo e leggermente maggiori per quelli provenienti da paesi membri dell'UE.
- Le persone immigrate con un titolo estero di istruzione terziaria hanno una probabilità di lavorare in occupazioni poco retribuite più alta rispetto ai nativi con le stesse caratteristiche. Questa differenza è più significativa tra gli immigrati non-UE (10 p.p.) rispetto a quella per gli immigrati provenienti da paesi UE (5 p.p.). Inoltre, è meno probabile che lavorino in occupazioni altamente qualificate: il differenziale con i nativi

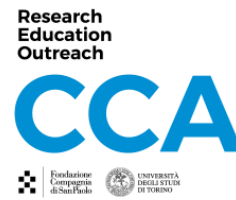
Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



è di -24 p.p. per gli immigrati non-UE e di -14 p.p. per quelli provenienti da paesi dell'Unione.

- Sia le persone immigrate che hanno ottenuto il titolo di studio dopo il loro arrivo nel paese attuale di residenza che le seconde generazioni con istruzione terziaria risultano invece impiegate in occupazioni qualificate con probabilità simile a quella dei nativi. L'unica eccezione è rappresentata dagli immigrati non-UE che anche in questa categoria mantengono una probabilità leggermente maggiore (minore) di lavorare in occupazioni a bassa (alta) retribuzione.
- In termini di probabilità di occupazione, i migranti non-UE altamente qualificati con istruzione estera raggiungono la convergenza con i nativi solo dopo oltre 20 anni dalla migrazione. In maniera simile, neanche i differenziali nella qualità dell'impiego sono significativamente influenzati dagli anni di permanenza nel paese di residenza.

SOVRA-ISTRUZIONE DEGLI IMMIGRATI ALTAMENTE QUALIFICATI

IL PUNTO: Quasi il 40% dei lavoratori nativi con istruzione terziaria in Europa è sovra-istruito. La sovra-istruzione è più pronunciata tra le persone immigrate, in particolare tra coloro che possiedono qualifiche ottenute in paesi diversi da quello di residenza. Le seconde generazioni presentano invece una probabilità di essere sovra-qualificate pari a quella dei nativi. Per gli immigrati con titoli di studio esteri, le differenze nella qualità dell'istruzione tra i paesi spiegano solo un sesto del divario coi nativi nella probabilità di sovra-istruzione: una larga parte del differenziale residuo rappresenta un effettivo "spreco" di capitale umano di questa popolazione.

- I lavoratori vengono definiti "sovra-istruiti" se possiedono un livello di istruzione superiore a quello più frequente tra gli individui occupati nella loro stessa mansione, paese e fascia di età. Secondo questa definizione, il 18% di tutti i nativi europei e il 38,5% di quelli con istruzione terziaria è sovra-istruito.
- Gli immigrati di prima generazione altamente qualificati hanno una probabilità più alta di essere sovra-istruiti rispetto ai nativi: il differenziale è più marcato per chi ha un

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



titolo di studio estero, rispettivamente +20 p.p. e +23,5 p.p. per i migranti UE e non-UE.

- L'ampiezza dei differenziali nella probabilità di sovra-istruzione è eterogenea in Europa: tra i paesi con più dell'1% di immigrati nella loro popolazione, la Grecia (+40 p.p.), l'Italia (+36 p.p.), la Spagna (+30 p.p.) e la Finlandia (+29 p.p.) presentano i divari più elevati per i migranti di prima generazione con istruzione estera. Al contrario, il Lussemburgo, Cipro e Malta sono caratterizzati dai più bassi differenziali tra nativi e immigrati con istruzione straniera (inferiori a 10 p.p.). I differenziali più alti per i migranti di prima generazione con il titolo di studio ottenuto nel paese di arrivo si riscontrano invece in Estonia (+20 p.p.), Finlandia (+16 p.p.), Norvegia (+13 p.p.) e Danimarca (+13 p.p.).
- In tutta Europa, i migranti non-UE con un alto livello di istruzione provengono da paesi con una qualità dell'istruzione inferiore a quella del paese di arrivo, ad eccezione dei migranti in Bulgaria. Le differenze più elevate si osservano in Svizzera, Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Svezia, Austria, Belgio e Italia. Pertanto, è possibile che le persone immigrate con titoli di studio esteri abbiano un capitale umano in realtà "inferiore" a quello che il loro titolo formale indica, inducendo a sovrastimare il loro grado di effettiva sovra-qualificazione e considerando esclusivamente il loro *livello* di istruzione.
- Tuttavia, tenendo conto anche delle differenze nella qualità dell'istruzione, il differenziale tra immigrati e nativi nella probabilità di sovra-istruzione si riduce solo del 15% per i migranti provenienti da paesi dell'UE e del 17% per quelli non-UE.
- La sovra-istruzione dei migranti altamente qualificati provenienti da paesi UE e non-UE, sia con il titolo di studio ottenuto nel paese di origine che in quello di arrivo, è piuttosto stabile indipendentemente dagli anni trascorsi dalla migrazione. Mentre il tempo trascorso nel paese di arrivo fa aumentare significativamente l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro in termini di partecipazione ed occupazione, non riduce in modo altrettanto significativo il loro grado di sovra-istruzione e il conseguente "spreco" di competenze di cui le persone immigrate fanno esperienza anche nel lungo termine.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono supportate da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo